

Unione al bivio / 1

FUTURO VERDE,

LE DONNE CONQUISTANO I VERTICI UE, MA BRUXELLES È OSTAGGIO DELLE LOBBY E SI DISINTERESSA DEL CLIMA. DELUSA, LA LEADER AMBIENTALISTA ORA ATTACCA

COLLOQUIO CON **FRANZISKA "SKA" KELLER**
DI **FEDERICA BIANCHI**

E poi ci sono i Verdi. Un'increspatura nel mare delle abitudini politiche consolidate. I Verdi, "vincitori morali" delle elezioni europee del 26 maggio, acclamati dalle piazze e dai cittadini più giovani, due mesi dopo, al termine delle estenuanti trattative per scegliere le cariche delle istituzioni europee per i prossimi cinque anni, quasi non si notano. Nessuno di loro ha fatto capolino nelle posizioni apicali o semi apicali. Ska Keller, non ancora 40 anni, loro leader, seduta nel suo ufficio al sesto piano di Strasburgo, un drago tatuato sul braccio e un altro sul polpaccio, lo dice senza rabbia, come chi da tempo si è preparata a una lunga maratona e non teme la fatica. Cambiare il mondo, l'obiettivo per cui è entrata in politica da ragazzina dopo gli studi islamici a Berlino, richiede tempo, si sa.

«Non ho mai fatto parte di un pacchetto politico, e tantomeno ne fanno parte le nostre proposte, dalla trasparenza per le spese e le lobby parlamentari alle norma-



tive contro i cambiamenti climatici. Sono aperte a tutti coloro che le condividono».

A capo della Commissione europea il Consiglio europeo ha designato la pupilla di Angela Merkel, la sessantenne tedesca Ursula von der Leyen, attuale ministra tedesca della Difesa, alla banca centrale Christine Lagarde, voluta da Emmanuel Macron, mentre l'Alto rappresentante sarà lo spagnolo Joseph Borrell e il capo del Consiglio il belga Charles Michel, amico e coetaneo di Macron. L'unica eccezione del pacchetto è stata proprio la presidenza del Parlamento andata a un esponente

Foto: P. Zinken - dpa / Ansa

045688

Prima Pagina

EUROPA GRIGIA



del Pse e el Pd, l'italiano David Sassoli, una poltrona a cui anche lei si era candidata...

«Certo. Per ribadire che anche i nostri voti hanno un peso. Che le nostre istanze contano. A proposito di istanze. Mi aspetto che Sassoli si faccia carico di risolvere la questione dei tre catalani eletti al Parlamento europeo a cui non è stato ancora consentito di entrare e prendere posto. La questione va risolta con il governo spagnolo una volta per tutte».

Come mai l'ottima affermazione del partito dei Verdi europei - passato dai 52 seggi del 2014 ai 75 di oggi - non è

Maria Franziska Keller,
leader dei Verdi europei

riuscita a trovare un adeguato sbocco nelle istituzioni europee, a differenza delle altre forze anti populiste?

«Al Consiglio non abbiamo ancora una presenza significativa. E la cosa pesa. Ma il problema vero è che perdura la logica della vecchia politica. Si scelgono i nomi da piazzare nelle caselle. Di programmi e di idee per i prossimi anni non si è parlato affatto. Noi Verdi ci avevamo provato. Per settimane abbiamo lavorato in Parlamento divisi in gruppi per stendere, insieme a socialisti, popolari e liberali, un programma di governo comune da presentare al Consiglio europeo come linea guida del futuro. Purtroppo non tutti hanno voluto partecipare all'esercizio che ha trovato convergenza, ironia della sorte, solo sulla retorica della difesa dello Stato di diritto. E non invece sui temi del commercio, della trasparenza, del cambiamento climatico, dell'immigrazione».

Ma che fine ha fatto l'ampio fronte anti-populista "da Tsipras a Macron", quello che avrebbe dovuto fermare i populistici?

«Non ci ho mai creduto davvero. Avete visto le posizioni che hanno i liberali sul clima e le contraddizioni enormi all'interno del Ppe, che, ormai è chiaro a tutti, si conferma il partito di Orbán?»

Si riferisce alla bocciatura di Frans Timmermans, paladino dello Stato di diritto come vicepresidente della Commissione nella scorsa legislatura?

«È chiaro che i Paesi di Visegrad, sfruttati anche da ambizioni e interessi personali di altri, hanno influenzato pesantemente le scelte dei popolari. Adesso vedono in von der Leyen la loro candidata perché la ritengono una persona facile da manovrare».

Siamo di fronte a una frattura politica tra Est e Ovest dell'Europa?

«Non vorrei parlare di divisione Est-Ovest. Non sono tutti Visegrad: in Romania, →

Prima Pagina

Unione al bivio / 1



→ ad esempio, la popolazione ha fermato il tentativo del governo di passare una legge contro la magistratura e l'Italia, con la sua orribile politica contro il salvataggio in mare, certo non si colloca ad Est, come del resto l'Austria, che, fosse rimasto in carica il vecchio governo, sappiamo come avrebbe votato».

Voterete dunque contro la presidente designata della Commissione nella prossima sessione parlamentare del 15 luglio?

«Questo accordo fatto nel segreto delle stanze del potere dopo giorni di trattative è grottesco, non rappresenta nessuno spirito nuovo, nessun nuovo equilibrio politico. Al contrario sembra nascere dall'esigenza di trovare un posto di lavoro agli amici. Alla von der Leyen, che è in disgrazia in Patria, ma anche a Lagarde e Borrel. Una cosa è certa: i cittadini europei che hanno votato in massa per chiedere un'Europa diversa. E questa non è quella che si meritano».

Ursula von der Leyen, nuova presidente della Commissione Europea, a colloquio con David Sassoli, neopresidente dell'Europarlamento

«NELL'UNIONE NON C'È NESSUNO SPIRITO NUOVO. SI FANNO SEMPRE LE NOMINE NEL SEGRETO DELLE STANZE DEL POTERE»

Come donne, nonostante siate entrambe tedesche, non potreste essere più diverse voi due. Keller: nata e cresciuta a Guben un paesino minuscolo sul confine polacco, Von der Leyen nata a Bruxelles, da un padre che è stato uno dei primi burocrati ai vertici della Commissione per poi diventare amministratore delegato del gruppo alimentare Bahlsen e primo ministro della Bassa Sassonia. Lei non ha famiglia ed è laica. Von der Leyen, di fede evangelica, ha sette figli, ed è sposata al rampollo di una grande famiglia aristocratica. Si tratta di storie personali molto diverse. Riflettono anche un'idea di Europa diversa?

«Sicuramente l'Europa per cui sto lottando è solidale e ha un'economia sostenibile. Nella scorsa legislatura abbiamo avuto i primi ministri dei Paesi membri a discutere in Parlamento del futuro dell'Europa. Forse è il momento che quelle discussioni siano fatte direttamente con i cittadini europei: il Parlamento dovrebbe diventare lo specchio di come le cose dovrebbero essere fatte, in piena trasparenza. Dunque pensiamo che sia necessario un registro delle lobby funzionante, una politica contro le molestie sessuali che non sia solo parole, la trasparenza di come sono spese le migliaia di euro che i parlamentari ricevono mensilmente oltre allo stipendio. E poi ci sono le grandi battaglie a favore dell'ambiente e della giustizia sociale. Battaglie che dovrebbero essere riflesse anche nei trattati commerciali dell'Unione».

Come il Mercosur appena siglato?

«Siamo molto contrari. Come Unione europea non dovremmo più fare accordi con personaggi come il brasiliano Jair Bolsonaro che non rispetta i diritti umani e fa la lotta agli omosessuali. La logica degli accordi deve cambiare. L'obiettivo non deve essere l'arricchimento di pochi o la crescita di un astratto Pil ma l'aumento del benessere dei cittadini di ambo le parti. Questo è il volto dell'Europa nuova che vogliamo. E tra l'altro i trattati non dovrebbero beneficiare gli allevamenti intensivi delle sconfinite lande sudamericane, penalizzando i piccoli allevatori europei. L'Europa deve servire i suoi popoli. Non i suoi popoli l'Europa». ■